

# SCONTRO ISTITUZIONALE

## LA GIUSTIZIA

Il 10 luglio il sindacato delle toghe ratificherà la decisione. E potrebbe anche spingersi oltre proclamando lo sciopero

I magistrati temono che l'iter in parlamento possa peggiorare il testo e togliere il sistema di garanzie del terzo potere dello Stato

# I magistrati contro il Guardasigilli

Si dimette la giunta Anm per protesta con Mastella. «No alla distinzione delle funzioni»

di Giuseppe Caruso / Milano

**SCONTRO** Tutti a casa, per protesta contro il disegno di legge Mastella sulla giustizia. È la decisione, non del tutto inaspettata, presa dai vertici dell'Anm per mettere pressione sul

governo affinché cambi una serie di punti giudicati «inaccettabili» del progetto di riordino dell'ordinamento giudiziario. In modo particolare i magistrati sarebbero contrari alla distinzione tra le funzioni delle toghe, nonostante non sia più in discussione la separazione delle carriere.

Le dimissioni, che sono state accettate all'unanimità dal consiglio direttivo centrale del sindacato delle toghe, potrebbero essere il preludio ad uno sciopero. La decisione finale verrà presa dal parlamentino dell'Anm, la cui prossima seduta è stata convocata per il 10 luglio. In quella data verranno discusse le eventuali iniziative da prendere, come per l'appunto lo sciopero. Un tema su cui il consiglio direttivo centrale ha dibattuto oggi per ore: contro la possibilità (per il momento) di incrociare le braccia si sono espressi gli esponenti di Magistratura democratica e Movimento per la giustizia (17 i voti ottenuti da questa mozione), a favore quelli di Magistratura indipendente (tre voti). L'organo sindacale dei magistrati teme anche che nella discussione al Senato (il ddl è stato licenziato dalla commissione Giustizia di questo ramo del parlamento) possano essere introdotti elementi ulteriormente «peggiorativi» e in quel caso proclamare lo sciopero sarebbe una scelta inevitabile.

Giuseppe Gennaro, presidente della giunta dell'Anm, spiega che «il testo sulla riforma dell'ordinamento giudiziario andrà in aula e sarà sicuramente oggetto di ulteriori interventi, tutti di tipo peggiorativo. Si tratta di un testo riguardo al quale la nostra

«È un ddl inaccettabile. Con le dimissioni della Giunta vogliamo segnare il nostro distacco e dissenso»



Il guardasigilli Clemente Mastella. Foto di Ciro Fusco/Ansa

## Di Pietro: inciucio, voto contro. Mastella: se lo fa mi dimetto

Il ministro per le Infrastrutture si accoda alla protesta dei magistrati. Oggi l'ordinamento è in aula

di Nedo Canetti / Roma

**QUESTA MATTINA**, l'aula del Senato avvierà l'esame del ddl di riforma dell'ordinamento giudiziario, ma già su governo e maggioranza si è, ieri sera, abbattuta

la doccia gelata dell'annuncio del ministro Antonio Di Pietro, del voto contrario dell'Idv. E subito, in replica, Clemente Mastella fa balenare ipotesi drammatiche sulla sorte del governo. «Il problema è politico -ribatte- ed è nelle mani del presidente Prodi: se c'è stato un inciucio allora hanno partecipato i rappre-

sentanti dell'Idv al Senato che non ho visto difendere le mie posizioni e quelle del governo». «Se vota contro al Senato -annuncia- so già qual è la mia decisione» che riferirà a Prodi e al Capo dello Stato». Le dimissioni, ovviamente. «Il progetto di riforma - aveva sentenziato Di Pietro- è un testo su cui si è lavorato modificandolo per accontentare i desideri della Cdl, punire i magistrati e giustificare i reati dei notai». «Si profila -ha aggiunto- un nuovo inciucio, al quale noi dell'Idv non partecipiamo e voteremo contro: sulla materia giudiziaria c'è una maggioranza anomala e di comodo tra centrosinistra e centred-

stra, partiti e parlamentari che preferiscono trovare una soluzione ai loro problemi piuttosto che a quelli dei cittadini». La voce corrente giustifica la decisione di Di Pietro come un modo di appoggiare le decisioni dell'Anm. In verità il testo che approda in aula, quello del relatore Giuseppe Di Lello, frutto del lavoro di un comitato ristretto della commissione Giustizia, è stato ieri approvato in commissione non con un inciucio, come dice Di Pietro, ma con il voto della sola maggioranza e il no di tutta la Cdl. Smentite all'inciucio arrivano anche dalla Cdl, che conferma il voto contrario. La conferenza dei capigruppo, sempre ieri, ha stabilito due settimane di lavoro

per il segretario generale dell'Anm, Nello Rossi, al posto di un vero e proprio sciopero si dovrebbe chiedere lo svolgimento di assemblee che comportino

anche la sospensione delle udienze e chiedere anche un meccanismo di vigilanza del comitato direttivo centrale dell'Associazione sui lavori parlamentari». Anche l'ex presidente dell'Anm, Edmondo Bruti Liberati, si schiera contro l'astensione dal lavoro dei magistrati, perché

valuta questo tipo di azione «controproducente, soprattutto se associata a quello degli avvocati. Noi abbiamo altri strumenti e il mio invito è quello di utilizzarli. Un'assemblea dei magistrati con sospensione delle udienze è comunque un atto forte». Maurizio Laudi, di Magistratura indipendente, è invece del pare-

re che la protesta dei magistrati debba essere «chiara, netta e immediatamente percepibile e penso che l'unica forma di protesta concreta sia lo sciopero. Non mi faccio illusioni che lo sciopero influenzi i lavori parlamentari ma credo che per serietà questo tentativo vada fatto. Le dimissioni della Giunta mi danno l'impressione di impotenza».

Le dimissioni dei vertici dell'Anm hanno scatenato reazioni anche in campo politico. Pierluigi Mantini, della Margherita, spiega che pur «comprendo le insoddisfazioni in materia di giustizia, ma le dimissioni della giunta sono esagerate. Ci sono punti critici, come l'ingiustificata eliminazione degli avvocati dai Consigli giudiziari o l'assegnazione degli uditori solo presso organi collegiali. Ma non può darsi che il profilo della riforma che si delinea sia lesivo della magistratura neanche in tema di distinzione delle funzioni».

Pino Pisicchio, dell'Italia dei valori, presidente della Commissione Giustizia della Camera, si dice «preoccupato per i tempi stretti con cui la commissione dovrà esaminare il provvedimento».

Per il segretario generale dell'Anm, Nello Rossi invece di uno sciopero si dovrebbe «chiedere lo svolgimento di assemblee»

### CASO PREVITI

Bertinotti a Grillo: «Non sono io a decidere»

**Botta e risposta** tra Beppe Grillo e il presidente della Camera Fausto Bertinotti sul caso Previti. Grillo, sul suo blog, aveva chiesto al presidente della Camera come mai Cesare Previti abbia titolo di frequentare l'aula di Montecitorio, nonostante la condanna definitiva. E Bertinotti gli ha risposto: «Non pretendo di convincere alcuno ad una diversa lettura della politica, solo vorrei ricordare che la Camera dei deputati, per fortuna, non è organizzata come una monarchia assoluta ma secondo il modello dello Stato di diritto». Il presidente della Camera spiega che «la questione della ineleggibilità e della decadenza dal mandato è regolata dalla legge. Essa prevede che, perché se ne realizzino le condizioni, deve essere intervenuta la condanna definitiva in un giudizio penale cui sia seguita l'irrogazione della sanzione accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici e la conseguente perdita del diritto di elettorato, con la cancellazione dalle liste elettorali del comune di residenza. Nessuno dei parlamentari in carica si trova in questa condizione, ad eccezione del deputato Previti per il quale è aperto il procedimento». Bertinotti chiarisce che sarà l'assemblea di Montecitorio a decidere: «Quel che non può accadere è, invece, che sia il Presidente della Camera a decidere o ad essere responsabile della decisione». Nel caso del deputato Previti, dopo una lunga istruttoria, la Giunta per le elezioni ha accertato, nella riunione del 29 maggio 2007, una causa di ineleggibilità. Per lunedì 9 luglio è convocata la seduta pubblica per l'esame della contestazione, in contraddittorio fra le parti». Grillo però si indigna: «Prendo atto che la questione morale è diventata procedurale. Se nessuna autorità può impedire a un pregiudicato come Previti di fare il deputato o a parlamentari come Vito e Pomicino di essere eletti all'Antimafia, caro Fausto, allora le istituzioni hanno fallito. Bisogna rendersene conto».

ro con la previsione del voto finale per la prossima settimana, con sedute che potrebbero prolungarsi sino a sabato. Non essendo stati contingenti i tempi, è prevedibile che il dibattito si prolunghi parecchio. La Lega è decisa a condurre, in difesa del «vecchio» testo Castelli, una battaglia durissima, sino all'ostruzionismo. Forma di opposizione, alla quale si sono dichiarati contrari Udc e An.

In mattinata la commissione del Senato aveva licenziato il testo senza polemiche

De Sica». Costanzo rivela che i 7 milioni della Telecom si riferiscono anche all'ultima parte della gestione Colaninno-Gnutti-Consorte, quando lui, che all'epoca lavorava già a Canale 5 e ne era addirittura il direttore, lavorò alla «rilettura dei palinsesti de La7 e alle risorse artistiche». In pratica, lavorava per due televisioni concorrenti (si fa per dire, naturalmente). E guardacaso Fabio Fazio, che aveva in programma uno Show proprio in concomitanza col Costanzo Show, fu liquidato con una congrua buonuscita perché non partisse nemmeno. Ma nessuno s'azzardò a parlare di conflitto d'interessi, perché

qui il conflitto non si nota proprio: si notano solo gli interessi. Ora pare che Tessera 1819 sia un po' in freddo con Piersilvio, che formalmente sarebbe il responsabile di Mediaset, ma lui non lo nomina nemmeno: quando parla di Berlusconi, lui si riferisce a Silvio, che poi è il padrone. Lo conosce come le sue tasche, dai tempi in cui lui era maestro della nota loggia e Silvio (tessera numero 1816) era un semplice «apprendista muratore». Poi il muratorino superò il maestro. «Con Berlusconi - dichiara Costanzo al Magazine del Corriere - il rapporto è sempre stato chiaro e leale, ma la libertà che si respira

il provvedimento, in pochi giorni ndr), ma la responsabilità non è nostra, bensì del governo che ha presentato il ddl soltanto ad aprile, perdendo sei mesi rispetto ad ottobre». Per Salvi, comunque «nonostante le opinioni diverse, espresse in commissione, il dibattito è stato alto e costruttivo». «Spero - ha aggiunto - che lo stesso clima ci sia in aula, anche perché sono state trovate molte soluzioni, nell'insieme e nel merito, condivisibili». Riflessioni che, insieme, ai giudizi positivi di diversi partiti dell'Unione, in particolare Rc e il Pcdi, avevano portato una nota di ottimismo che si è ora dissolta con le esternazioni di Di Pietro e di Pisicchio, che riportano tutto in alto mare.

su satellite è un'altra cosa». Ecco: il problema è che cosa se ne fa, uno come lui, della libertà. Per invitare Giovanni Falcone, come ai tempi belli, forse ce ne voleva un bel po'. Ma per invitare Platinette e Costantino Vitagliano, Fabrizio Corona e Lele Mora, come fa oggi, della libertà ne può fare volentieri a meno. Resta da capire perché mai, un anno fa, prim'ancora di metter mano alla Gasparri, il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni abbia sentito l'irrefrenabile impulso di nominarlo consulente del governo per «l'innovazione e il digitale terrestre». Forse temeva anche lui che restasse disoccupato.

### ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Banale cinque

presenza via etere ancora riduttiva, può sintonizzarsi su Radio Rai a una cert'ora notturna: vi troverà, tanto per cambiare, Maurizio Costanzo che biascia banalità e ovvietà. Il problema di Costanzo è questo: teme sempre di restare disoccupato, anche se non si comprende proprio come la cosa potrebbe accadere. Oltre ai suoi modici impegni televisivi e a quelli della sua deliziosa signora, infatti, l'ex vice-Gelli (nella P2 aveva il grado di Maestro) ha qualche piccolo impegnuccio anche nella carta

stampata, curando una rubrica sul Messaggero, una su Panorama, una su Libero e, per passare inosservato, anche una sul Riformista. In più insegna all'università e dirige il teatro Parioli, è consulente di una dozzina di enti locali, fra i quali - almeno fino a qualche tempo fa - la Provincia di Roma e il Comune di Genova. Ha curato l'immagine di Irene Pivetti quand'era presidente della Camera (lei, non lui). Ha collaborato con il Ferrovie dello Stato, infatti guardate come sono ridotte. È ultimamente s'è

dedicato, con analogo strepitoso successo, alla Telecom. L'altro giorno qualche quotidiano, con grave sprezzo del pericolo, ha pubblicato la notizia della sua consulenza da 7 milioni di euro per la società così ben gestita da Tronchetti Provera. «È tutto alla luce del sole», ha spiegato lui, meravigliato di tanto clamore, «con fatture e relativi pagamenti di tasse. Da vent'anni sono consulente, ho partecipato a decine di riunioni con i vertici dell'azienda per pianificare le strategie aziendali e gli spot, come gli ultimi con Christian

Lavorando per la Rai, per la Fininvest, per Mediaset e avendo lavorato anche per La7, era naturale che Maurizio Costanzo facesse un giro anche a Sky, affinché gli abbonati al satellite abbiano anche loro la giusta punizione. Il programma inaugurato dalla Tessera P2 numero 1819 s'intitola «Stella» e si sottotitola «Siete pronti a cambiare?». Nel senso che, se siete pronti a cambiare, avete sbagliato programma. Se invece non siete pronti, allora beccatevi Costanzo tutte le sere via satellite per l'intera estate. Dopodiché - annuncia lui minaccioso - «in settembre ripartirà il Costanzo Show su Canale5». E chi trovasse la sua